

# Guida di Arezzo

*Arezzo, come un ciel terrestre è il lino cerulo,  
il vento aulisce di viola.*

*Ove sono Uguccion della Faggiuola  
e il cavalier mitrato Guglielmino?*

[...]

Van sonetti del tuo Guitton,  
canzoni del tuo Petrarca per colline e valli;  
e con voce d'amore tu mi parli.  
Bruna ti miro dall'aerea loggia  
che t'alzò Benedetto da Maiano.  
Fan ghirlanda le nubi ove Lignano  
e Catenaia e Pietramala poggia.  
E fannoti ghirlande i tralci a foggia  
di quelle onde i tuoi vasi ornò la mano  
pieghevole del figulo pagano  
quando per lui vivea l'argilla roggia.

Così il poeta Gabriele D'Annunzio sentiva e cantava Arezzo: e nei versi sono nomi di personaggi del passato, di luoghi e paesaggi, d'attività che han fatto grande e conosciuta la città toscana, dalle origini etrusche e dalle vicende travagliate. Vi nacquero Guitton d'Arezzo, Francesco Petrarca, Pietro l'Aretino, Francesco Redi, Giorgio Vasari, diversissimi fra loro per indole, attitudini e costumi, ma tutti figure di primo piano - come si usa dire - nel pantheon della cultura nazionale.

Arezzo - capoluogo della provincia omonima, circa 100.000 abitanti - sorge su un dolce declivio al margine settentrionale della Val di Chiana, dove questa s'innesta col Casentino, il Valdarno, con gli ampi solchi dell'Arno, uno ad oriente, l'altro ad occidente, della dorsale appenninica del Pratomagno (1592 m).

La città è circondata da mura con ben otto cinte e si mostra sobria ed elegante, avvolta da un'atmosfera impregnata della sua antica storia. L'abitato si espande sul pendio di una collina, con una pianta pressoché semicircolare. Il centro è occupato dal Duomo, che sorge in posizione dominante. Dalla piazza del Duomo si dipartono a raggiera le tre principali vie della città che si dirigono alla Val di Chiana, al Valdarno di Sopra, al Casentino. Via Garibaldi taglia le tre principali arterie, seguendo l'asse del semicerchio. All'esterno di essa, verso la linea ferroviaria, sorgono quartieri meno antichi, con strade rettilinee, ampie, alberate, che fanno capo alla grande piazza, in cui sorge il monumento a Guido d'Arezzo, il monaco che ha inventato le note musicali.

Chi cammina lungo il Corso o le stradine medievali che - fiancheggiate da edifici cinquecenteschi - salgono verso la parte alta della città, ha l'impressione di trovarsi all'interno di un affresco di Piero della Francesca, e precisamente un affresco del ciclo della Leggenda della vera Croce, conservato in S. Francesco. Nello sfondo del ritrovamento delle tre Croci, la Gerusalemme ha i tratti reali dell'Arezzo quattrocentesca. Del periodo romanico il capolavoro è la Pieve di Santa Maria, dei secoli XII e XIII, di grande suggestione, che contiene tra le altre opere d'arte un polittico di Pietro Lorenzetti. Nella Chiesa di San Domenico poi si trova un altro pezzo eccezionale, un Crocefisso di Cimabue.

Volto antico ed anima moderna, Arezzo è uno fra i più importanti centri turistici della Toscana. Di solito, la visita della città ha come punto di partenza la Piazza Grande: qui colpisce l'ariosità del luogo, disegnato a forma di trapezio irregolare e articolato da leggeri dislivelli colmati da gradoni. Sede di un importante Mercato dell'Artigianato, la piazza ospita la "Giostra del Saracino", gioco cavalleresco che affonda le sue radici nella secolare lotta fra la cristianità occidentale e i mussulmani. La manifestazione si svolge ogni anno in due edizioni: il penultimo sabato di giugno in notturna e la prima domenica di settembre. Ne sono protagonisti gli antichi quartieri della città. Arezzo è famosa anche perché ospita l'annuale "Arezzo Wave", manifestazione che segnala agli amanti della musica, i talenti dell' *underground* italiano, pronti ad affermarsi sulla scena musicale internazionale; ad Arezzo si svolge inoltre "Mondo Aretino", bellissima manifestazione folclorica organizzata dal Gruppo Sbandieratori della città.

Nelle sue famose "Cronache" il Villani ricorda che *"Il sito e l'aria di Arezzo genera sottilissimi uomini"*, e lo stesso Fazio degli Uberti - parlando della natura dell'ingegno degli Aretini, dice che è *"tanto sottile, che a ciò che a far si danno / passan degli altri le più volte il segno"*. Dante li definì *"botoli ringhiosi"*, ma si sa, il grande poeta era fiorentino e - come narra la storia - fra Arezzo e Firenze c'è stata, a dir poco, secolare inimicizia.

Un narratore dell'Ottocento, Anton Giulio Barrili, scriveva:

*"Lettori gentili, siete mai stati ad Arezzo? Se non ci siete mai stati, vi prego di andarci alla prima occasione, anche a costo di farla nascere, o d'inventare un pretesto. Vi assicuro io che mi ringrazierete del consiglio. La Val di Chiana è una tra le più amene e le più pittoresche "del bel paese là dove il si suona". Anzi, un dilettante di bisticci potrebbe sostenere che il si è nato proprio in Arezzo, poiché fu aretino quel monaco Guido, a cui siamo debitori della scala armonica. Ma, a farlo apposta, Guido d'Arezzo non inventò che sei note, dimenticando per l'appunto di inventare la settima. Forse, ribatterà il dilettante di cui sopra, Guido non ha inventato il si, perché questo era già nella lingua madre, o il brav'uomo non voleva farsi bello del sol di luglio. Comunque sia, andate in Val di Chiana e smontate ad Arezzo. La città non è vasta, ma che importa?"*

# Indice

## **Storia**

Storia di Arezzo

## **Castelli, mura, forti e fortificazioni**

Fortezza Medicea

## **Chiese**

Basilica di San Domenico

Basilica di San Francesco

Chiesa della SS. Annunziata

Chiesa di San Michele

Chiesa di Santa Maria in Gradi

Duomo

La Badia

Pieve di Santa Eugenia al Bagnoro

Pieve di Santa Maria

Santuario della Madonna del Giuncheto

Santuario di Santa Maria delle Grazie

## **Giardini e parchi**

Passeggio del Prato

## **Musei**

Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea

Museo Archeologico Nazionale "Gaio Cilnio Mecenate"

Museo Aziendale Gori & Zucchi

Museo Diocesiano d'Arte Sacra

Museo Statale d'Arte Medievale e Moderna

## **Palazzi**

Casa del Petrarca

Casa del Vasari

Casa-Museo "Ivan Bruschi"

Palazzo Albergotti

Palazzo Camaiani-Albergotti

Palazzo dei Priori

Palazzo della Provincia

Palazzo delle Logge del Vasari

Palazzo di Badia

Palazzo Fraternita dei Laici

Palazzo Pretorio

Palazzo Vescovile

## **Piazze**

Piazza Grande

Piazza San Francesco

## **Porte**

Porte e Quartieri

## **Teatri**

Anfiteatro Romano

Teatro Petrarca

## **Varie**

Giostra del Saracino

# Storia di Arezzo

Prima ancora della nascita di Roma, Arezzo, era una delle più ricche e potenti lucumonie etrusche: lo testimoniano numerosi e importanti reperti archeologici, che dimostrano lo splendore delle arti e la perfezione dell'artigianato aretino, in un'epoca in cui tutti i popoli italici erano soltanto al primo stadio della civiltà. Delle possenti mura che cingevano l'etrusca Arezzo, lodate da Vitruvio, non rimangono oggi che pochi ruderi sul pendio del colle Cornelio.

Alleata di Roma sin dalla fine del IV secolo a.C., la città passò sotto il diretto dominio romano nel II secolo a.C. e venne quindi coinvolta nelle guerre subendo danni e distruzioni al tempo del conflitto tra Mario e Silla, avendo scelto, come molti altri municipi toscani, di parteggiare per il primo. Ripreso con una colonia di seguaci di Silla e - nel 60 a.C. - da una nuova colonizzazione di romani decretata dai triumviri, Arezzo dovette assumere in epoca imperiale l'aspetto di città romana economicamente florida. Roma diede nuovo impulso all'arte dei vasai, la cosiddetta "arte figulina". La fine argilla si trova in abbondanza nel terreno intorno ad Arezzo, consentì di riprodurre i magnifici vasi d'argento e d'oro che Mario - all'inizio del I secolo a.C. - aveva riportato da Atene. Le riproduzioni emularono ben presto la fama dei vasi greci: gli «Arretina vasa» divennero famosi e ricercati in tutto il Mediterraneo. Arezzo divenne ricca e rinomata, e si abbellì di splendide ville, di sontuosi edifici pubblici, di terme e di teatri. L'avvento del Cristianesimo fece decadere quest'arte, perché gli ornamenti dei vasi erano ispirati agli antichi miti o a scene di vita pagana.

Dopo la caduta dell'impero romano, Arezzo fu più volte assalita, saccheggiata e distrutta: fu occupata dai Longobardi, poi dai Franchi, quindi passò parte del Marchesato di Toscana. Poco dopo il Mille anche in Arezzo cominciarono a prender vita e sempre maggior vigore quegli ordinamenti democratici, quelle organizzazioni artigiane, che porteranno alla costituzione del libero Comune. Tuttavia la vita della popolazione e la floridezza della città erano basate sull'agricoltura; perciò i nobili feudatari e prima di tutti il vescovo-conte, i quali possedevano quasi tutte le terre del contado, conservarono sempre un posto preminente ed una grande autorità nella politica del Comune.

Nel frattempo Firenze si era andata ingrandendo ed aveva potuto sviluppare un fiorente artigianato e varie industrie; mirava quindi ad espandere la sfera d'influenza politica e ad acquisire nuovi mercati per lo smercio dei suoi prodotti. Nella seconda metà del Duecento, Arezzo lottò a lungo contro Firenze e gli altri comuni guelfi di Toscana. Nel 1287 Fiorentini e Senesi alleati assediaron Arezzo, strenuamente difesa dal popolo guidato dal ves Guglielmino Ubertini, ma fallirono e si allontanarono. L'anno seguente però tutti i guelfi di Toscana si coalizzarono contro Arezzo e gli altri Comuni ghibellini e nella battaglia di Campaldino (11 giugno 1289), li batterono rovinosamente: Firenze e Siena si impossessarono di ampie parti del territorio aretino. L'ascesa di Guido Tarlati, della potente "casa" ghibellina dei Pietramala, risolleva la città dalla sconfitta ed avvia nei primi decenni del Trecento un nuovo periodo di sviluppo. A Guido Tarlati succede nella Signoria il fratello Pier Saccone (1327), con il quale la città inizia un rapido processo di decadenza; nel 1337 la città è ceduta una prima volta a Firenze, che porta al potere la parte guelfa. Recuperata l'indipendenza e falliti diversi tentativi di instaurare un governo signorile, si giunge tra il 1376 ed il 1384 ad una prolungata crisi politica, durante la quale la città è ripetutamente saccheggiata. Nel 1384, con la Signoria dei Tarlati, Arezzo fu nuovamente ceduta a Firenze dal condottiero Enguerrand de Coucy per 40.000 fiorini d'oro e definitivamente legata alle sorti di quest'ultima. Così Arezzo perdeva, assieme all'indipendenza, gran parte della sua autonomia culturale ed artistica: Falliti nel 1502 e nel 1529-1530 gli ultimi tentativi di riconquistare l'indipendenza, l'egemonia stabilita sulla città dal patriziato, d'intesa con il principe spegne per tutta l'età moderna ogni conflitto politico e sociale.

Il lungo periodo della dominazione fiorentina - dapprima sotto la Signoria medicea (1434-1569), poi entro lo Stato granducale dei Medici (1569-1737) - vede la città di Arezzo, al pari di gran parte della Toscana, declinare progressivamente sotto il profilo economico, sociale e culturale. All'epoca leopoldina risale la riforma territoriale del 1772 che, riunificando la Città e le sue Camperie (fascia di un miglio e mezzo esterna alle mura) e le Cortine (territorio extraurbano fino a cinque miglia), segna la nascita del moderno Comune di Arezzo.

L'ultima fase del governo lorenese, preceduta nel primo Ottocento dalla breve parentesi della conquista napoleonica - e, ad Arezzo, dalla violenta insorgenza antigiacobina del "Viva Maria" (1799) - segna un nuovo risveglio. Prende avvio la bonifica della Valdichiana, progettata e sostenuta da Vittorio Fossombroni, primo ministro del Granducato; si intensifica la realizzazione di opere pubbliche nel settore della viabilità stradale e ferroviaria dell'arredo urbano. Nel 1825, raggruppando 49 Comunità già facenti parte delle province fiorentina e senese, è istituito il Compartimento Aretino, primo nucleo della futura Provincia di Arezzo. Poco dopo l'annessione al nuovo Stato unitario (avvenuta nel 1861), la riconquistata autonomia amministrativa e l'apertura delle comunicazioni ferroviarie con Firenze e Roma stimolarono nuovi fermenti.

Lo sviluppo continuò tra Ottocento e Novecento, com'è dimostrato dalla forte crescita della popolazione, dal progressivo spostarsi del centro cittadino verso la pianura con la costruzione di nuovi quartieri, nonché da varie iniziative industriali e commerciali. Una brusca interruzione di questo processo evolutivo fu causata dalla seconda guerra mondiale, quando i bombardamenti distrussero quasi il 60% degli edifici, con danni ingenti anche al patrimonio artistico. Gli Aretini parteciparono con coraggio alla lotta partigiana, pagando un pesante tributo di vittime. Nel dopoguerra ci si accinse con fervore a ricostruire, e già negli anni cinquanta era ripreso in pieno lo sviluppo, che tendeva ormai a conferire alla città nuovi connotati urbanistici, economici e politici.

# Fortezza Medicea

Situata sulla sommità del Colle di San Donato, la Fortezza Medicea - anche se più volte rimaneggiata - rappresenta un esempio significativo dell'architettura militare difensiva del Cinquecento. Sotto la direzione di Antonio da Sangallo il Giovane e di Nanni Ungheri, la fortificazione fu costruita tra il 1538 ed il 1560, sull'area dell'antica cittadella medievale, che fu rasa al suolo. Nella costruzione fu inglobata gran parte di un precedente Forte di forma trapezoidale che risaliva all'inizio del Cinquecento: di questo forte sono ancora visibili due baluardi e qualche tratto di cortina.

L'edificio, inizialmente dotato di tre porte d'accesso e circondato da un vasto fossato, è inserito nella cinta muraria ed è costituito da un impianto a forma pentagonale irregolare per adattarsi al terreno con bastioni di notevole altezza. Molto innovativa - per quei tempi - fu l'impostazione dei bastioni esterni e quella degli ambienti interni, formata da una complicata rete di stanze, gallerie, pozzi e prese d'aria, posti su vari livelli.

La Fortezza fu utilizzata fino alla fine del Settecento. Nel 1800 venne in parte smantellata dai soldati di Napoleone, e le ferite alla struttura sono tuttora visibili. Il restauro - già avviato alla fine dell'Ottocento - figura nei programmi del Comune di Arezzo. Dalla Fortezza si può godere uno dei migliori panorami della città sottostante e della Valle dell'Arno.

# Basilica di San Domenico

Ottimo esempio di gotico lineare del XIII secolo, la basilica di San Domenico fu iniziata nel 1275 e terminata all'inizio del Trecento. Essa domina il fianco in leggera pendenza della piazza omonima, e rappresenta uno dei punti più suggestivi di Arezzo: vi si accede con facilità dal lato Nord delle mura. Nel corso dei secoli, l'edificio è stato più volte modificato e restaurato.

La facciata è caratterizzata da un bel portale romanico; il pronao è stato rifatto nel Novecento. Al campanile a vela sono appese due campane trecentesche. L'interno, ad una sola navata con tetto a capriate, è decorato con affreschi del Trecento e Quattrocento, opera di artisti aretini e senesi. Sull'altare maggiore spicca il meraviglioso *Crocifisso*, capolavoro giovanile di Cimabue (1265 ca.). Alla parete destra, la cappella Dragondelli (1370) rappresenta l'unico residuo delle originarie edicole, sostituite nel Cinquecento con grandi altari. Nella cappella absidale di sinistra, si può ammirare l'affresco *Madonna col Bambino* di Angelo Lorenzini. A sinistra della chiesa si apre l'ingresso al convento, che ospitò - nel Medioevo - il *Studio* aretino.

# Basilica di San Francesco

La Basilica di San Francesco si affaccia sulla piazza omonima, dove la direttrice di Via Cavour si allarga per formare un suggestivo punto d'accesso al nucleo più antico della città. L'edificio risale alla seconda metà del Duecento, ma il suo aspetto attuale deriva dal rifacimento trecentesco, condotto in stile gotico toscano e chiaramente ispirato a criteri di semplicità estetica di derivazione francescana. Gli ultimi restauri risalgono all'inizio del Novecento. L'edificio è costruito in pietre e mattoni; del progettato rivestimento della facciata in pietra scolpita, resta solo il basamento della fine del XV secolo. Il campanile risale al Cinquecento.

Laboriosi restauri hanno pressoché restituito alla primitiva semplicità il grandioso interno ad unica navata, fiancheggiata a destra da edicole con ornati trecenteschi e rinascimentali e a sinistra da sobrie cappelle ogivali. Ma l'attenzione è attratta soprattutto dalle affascinanti scene della *Leggenda della Vera Croce*, dipinte da Piero della Francesca sulle pareti della cappella maggiore (abside) tra il 1453 ed il 1464. Le raffigurazioni si ispirano alla "Leggenda Aurea" di Jacopo da Varagine, un testo in lingua volgare del 1200, le cui storie di santi e martiri, insieme alle pagine dedicate alle principali feste cristiane, hanno fornito un repertorio di storie e di materiali iconografici che hanno ispirato, durante il Medioevo e il Rinascimento, sia la stesura di sermoni e poemi, sia la realizzazione degli apparati decorativi di molte chiese. I lavori nella cappella proseguirono fino oltre il 1460 e portarono alla creazione di un ciclo pittorico articolato in dodici affreschi, organizzati su quattro livelli sovrapposti. La vicenda narrata, partendo dal lunettone di destra, termina con *L'Annunciazione* nella parete centrale, seguendo un ordine che non coincide con quello di realizzazione dei dipinti, eseguiti da sinistra a destra e dall'alto verso il basso.

Sempre all'interno della basilica, si ammirano le vetrate del Marcillat, tele ed affreschi di Spinello ed altre opere di pregio, tra cui un grande Crocifisso dipinto da un contemporaneo di Cimabue e - nell'ultima cappella laterale a sinistra - il monumento funebre al giureconsulto Roselli, della prima metà del Quattrocento.

Al piano sottostante si estende, divisa in tre navate, la Chiesa inferiore, ripristinata nel corso degli ultimi decenni ed utilizzata come suggestiva sala espositiva.

# Chiesa della SS. Annunziata

La Chiesa della SS. Annunziata - detta anche della Madonna delle Lacrime - fu eretta tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, forse su progetto di Bartolomeo della Gatta. Sicuramente il progetto originario fu modificato da Antonio da Sangallo il Vecchio, che terminò i lavori nel 1591. Si ritiene che l'edificio sia stato costruito sui resti di un preesistente oratorio trecentesco, a seguito di un miracolo.

Del precedente edificio restano, nella facciata della chiesa rinascimentale, il portale gotico e la lunetta con l'Annunciazione, affrescata nel 1370 da S. Aretino. Il monumentale interno a tre navate, divise da pilastri con eleganti capitelli in pietra serena, è illuminato da vetrate di Guglielmo de Marcillat (del Cinquecento). L'altare in marmo è del 1600 e contiene una quattrocentesca immagine della Madonna in terracotta policroma.

Tra le altre opere d'arte presenti, vanno menzionate la statua della Madonna delle Lacrime, del XV secolo, un grande Crocifisso ligneo della prima metà del Trecento, alcuni dipinti di Niccolò Soggi, angeli in argento di Matteo Porroni e Jacopo Vanni e alcuni esempi di pittura secentesca di Matteo Rosetti e Pietro Berretini da Cortona.

# Chiesa di San Michele

Poco si sa delle origini della duecentesca chiesa di S. Michele, che si apre sulla parte più elevata dell'omonima piazza, nel tratto superiore di Corso La facciata, in forme pseudo-gotiche, è opera moderna di Giuseppe Castellucci (1931), e rappresenta uno tra gli episodi più eloquenti ed interessanti dell'inusitato fenomeno di restauro stilistico che ha interessato largamente - tra le due guerre - il recupero del centro antico di Arezzo. L'interno è a navata unica e conserva tracce evidenti dell'ossatura romanica e della ricostruzione gotica - operata nella prima metà del Trecento - in occasione della quale fu eretto il campanile. All'interno si può ammirare l'affresco staccato *Madonna con Bambino*, che viene attribuito a Spinello Aretino, e una quattrocentesca *Madonna col Bambino e Santo* opera di Neri di Bicci.

# Chiesa di Santa Maria in Gradi

La Chiesa di S. Maria in Gradi prospetta sulla piazza omonima, che si apre lungo l'erta salita di Piaggia di Murello. L'edificio risale all'XI-XII secolo, rifatto in stile manieristico alla fine del Cinquecento, su disegno di Bartolomeo Ammannati. Il campanile in cotto fu modificato nel secolo successivo. L'interno è a navata unica, con soffitto a cassettoni. Gli altari in pietra risalgono ai primi anni del Seicento. Sulle pareti si trovano vari affreschi di scuola toscana, probabilmente eseguiti da Teofilo Torri e, successivamente, nell'Ottocento, intonacati. Gli affreschi seicenteschi, rappresentanti figure di S. piccole scene del loro martirio e angioletti, si ispirano al tardo manierismo fiorentino. Nonostante una certa "legnosità di esecuzione delle membra", appaiono vivaci e vigorosi.

Le due cantorie, recentemente restaurate, sono adorne di intagli in oro e di tele dipinte. La prima, addossata in fondo alla parete destra, include otto Salvi Castellucci, databili al 1654. Dello stesso autore una tela semicircolare raffigurante *Gloria di Angeli* è racchiusa dalla parte superiore della cantoria, a forma di portale. La seconda cantoria, sul lato opposto della chiesa, è di tono più popolare. I dipinti sono stati qui eseguiti, nel 1629, da Bernardino Santini. Particolarmente interesse è una *Madonna della Misericordia* in terracotta quattrocentesca di Andrea della Robbia.

# Duomo

Dedicata a San Donato e a San Pietro Maggiore, la Cattedrale di Arezzo è un'imponente costruzione gotica che sorge sulla sommità di una collina che domina dall'alto tutta la città. La sua costruzione fu voluta dal vescovo Guglielmo degli Ubertini ed avviata verso la fine del Duecento, ma la costruzione ebbe vita travagliata: i lavori, spesso interrotti, terminarono solo nei primi anni del Cinquecento.

La facciata rimase incompiuta per secoli e fu realizzata in stile neogotico all'inizio del Novecento. Il portale romano-gotico del lato destro risale al Trecento ed è fiancheggiato da due tronconi di colonna in porfido, resti di un edificio preesistente, probabilmente romano; nella lunetta si nota un bel gruppo trecentesco in cocciopesto, che rappresenta una *Madonna con Bambino, tra S. Donato e Gregorio*. A fianco dell'abside poligonale è stato eretto il campanile, verso la metà dell'Ottocento.

L'interno è diviso a tre navate, divise da alti pilastri a fascio in vari stili, che con gli archi ogivali conferiscono alla struttura un notevole slancio in altezza. Stupende le vetrate a colori, in gran parte opera cinquecentesca di Guglielmo de Marcillat, che illuminano le opere ivi conservate. Nella navata destra spiccano il sepolcro gotico di Gregorio X, che risale al Trecento, e la Cappella Tarlati del 1334; sopra l'altar maggiore s'alza l'Arca di S. Donato, opera trecentesca di più artisti aretini, senesi e fiorentini. Nella navata sinistra si trovano il prezioso affresco di Piero della Francesca raffigurante *Madonna e Bambino* (dipinto intorno al 1465) e il Cenotafio di Guido Tarlati del 1330. Di notevole interesse è anche l'ampia cappella della Madonna del Conforto, opera dell'ultimo Settecento che contiene terrecotte robbiane.

Annessi al Duomo sono i locali del Museo Diocesano d'Arte Sacra e dell'Archivio Capitolare (spostato in Piazzetta del Seminario).

# La Badia

Eretta dai monaci benedettini nel XIII secolo e dedicata alle sante Flora e Lucilla, la chiesa si apre sull'omonima piazza della Badia, sede delle Poste Granducali dal Seicento all'Ottocento inoltrato. Alla metà del Cinquecento l'edificio è stato completamente ristrutturato, in stile rinascimentale, su progetto del Vasari.

L'attuale facciata è il risultato di un discusso restauro del primo Novecento, ispirato a moduli romanico-gotici; originali, invece, sono la grande bifora del portale e della fiancata su Via Cavour. Il caratteristico campanile ottagonale risale al 1650.

L'interno, in stile manieristico, rivela la mano del Vasari. Sopra il presbiterio, si può ammirare la cupola principale, finta prospettiva dipinta su tela da Andrea Pozzo nel 1702. Un restauro successivo ha messo in risalto la grande maestria del pittore, che ha saputo creare un eccezionale effetto illusionistico "fra i più riusciti e meglio conservati di tutto il Settecento italiano". In effetti, il Pozzo aveva dipinto altre due cupole simili, una per la chiesa di S. Ignazio a Roma, e una per la chiesa Universitaria di Vienna.

Di notevole interesse, a sinistra dell'ingresso, l'affresco di Bartolomeo della Gatta raffigurante S. Lorenzo (1476); a destra un grandioso Crocifisso, su tavola da Segna di Bonaventura (1319); vicino al monumentale altare maggiore in legno, originariamente progettato dal Vasari per la Pieve di S. Maria, si trova un ciborio marmoreo attribuito a Benedetto da Maiano.

# Pieve di Santa Eugenia al Bagnoro

A Bagnoro, poco distante dal centro di Arezzo, si trova l'antica Pieve dedicata a S. Eugenia, una delle più importanti pievi della diocesi di Arezzo. L'edificio risale al VI-VII secolo ed è stato variamente rimaneggiato nel corso dei secoli. Un ottimo recente restauro lo ha riportato al primitivo splendore. Il campanile esterno fu eretto nel Quattrocento; nel secolo successivo ebbe inizio il progressivo interrimento e deterioramento dell'edificio, con conseguente distruzione della facciata romanica e delle prime due campate. L'interno è a tre navate, e riporta sostanzialmente intatto l'edificio originario (pilastri, arcate, finestre della navata centrale), che oggi si trova interrato di oltre due metri: in effetti, il piano di campagna si è sollevato nel corso dei secoli, sia per la discesa di materiali alluvionali dal sovrastante monte Lignano, sia per gli innumerevoli straripamenti dei torrenti della zona. La parte absidale è invece il risultato della ristrutturazione in stile romanico portata a compimento nel XII secolo.

# Pieve di Santa Maria

Risalente al XII-XIII secolo, la chiesa di Santa Maria della Pieve rappresenta una pieve è un magnifico esempio di architettura romanica: certamente è una delle più grandi e suggestive pievi romaniche della Toscana. L'imponente edificio fu costruito sui resti di un tempio preesistente che risale alla fine del secolo: di questo tempio è rimasta qualche traccia in uno dei portali della Pieve.

L'elegante e maestosa facciata a colonnato presenta sicure influenze pisane-lucchesi: è ripartita in basso da cinque arcate cieche e superiormente vivacizzata da tre loggiati sovrapposti, ai quali le differenze di spaziatura, altezza e diametro delle colonne conferiscono dinamicità e leggerezza. Della facciata fanno parte la lunetta con un bassorilievo raffigurante la Madonna Coronata e due angeli, nonché lo straordinario ciclo dei dodici Mesi, capolavoro della scultura medievale. Lo sviluppo segnatamente orizzontale della facciata contrasta con il verticalismo del campanile, detto "dalle cento buche" per le numerose bifore che ne alleggeriscono la struttura.

L'interno è a tre navate, concluso da un'unica abside, e presenta colonnati ed arcate leggermente ogivali, che preludono al gotico. Sopra l'altare maggiore si può ammirare una delle più raffinate testimonianze dell'arte senese in terra aretina: lo stupendo polittico (Madonna col Bambino, Annunciazione, Ascensione), dipinto nel 1320 da Pietro Lorenzetti per il vescovo Guido Tarlati. Altre opere notevoli sono: la duecentesca Croce lignea di Margarito; l'affresco dei Santi Francesco e Domenico, di scuola giottesca del primo Trecento, e - nella Cappella del Sacramento - il trecentesco busto-reliquiario del vescovo Donato, patrono di Arezzo.

# Santuario della Madonna del Giuncheto

Poco fuori le mura di Arezzo, immerso in un paesaggio di uliveti e vigneti, si trova il Santuario del Giuncheto, dedicato alla Madonna. Il nome del luogo è legato alla presenza di piante di giunco che crescevano presso una sorgente d'acqua, davanti alla quale - nel XV secolo - la Vergine sarebbe apparsa a una ragazza del luogo.

La chiesa è stata costruita intorno alla metà del Cinquecento. L'interno, di semplici linee, è a navata unica. Più che l'architettura e i contenuti artistici, è notevole l'atmosfera di pace e serenità, che emana dal tempio e dall'ambiente circostante.

# Santuario di Santa Maria delle Grazie

Poco fuori del centro di Arezzo, sorge l'incantevole santuario quattrocentesco di S. Maria delle Grazie, splendido esempio di architettura tardogotico-rinascimentale. Su progetto di Domenico del Fattore, l'edificio fu costruito nella prima metà del Quattrocento, sopra le rovine dell'antica *Tecta*, ritenuta sede di un culto pagano delle acque. In quella zona aveva molto predicato San Bernardino.

La chiesa è preceduta da un portico, disegnato da Benedetto da Maiano, capolavoro stupendo di leggerezza e di grazia: il portico è a sette arcate, poggiate su esili colonne. La facciata della Chiesa è modesta, decorata soltanto da archetti. L'interno è a navata unica, con volte a crociera e abside poco profonda. Esso ospita un affresco di Lorentino d'Arezzo, alquanto deteriorato, ma soprattutto un affresco quattrocentesco *Madonna della Misericordia* di Parri di Spinello. L'altar maggiore - in marmo e terracotta smaltata - è opera inconsueta di Andrea della Robbia.

# Passeggio del Prato

Situato tra la Cattedrale e la Fortezza Medicea, il "Prato" è il parco cittadino più antico e suggestivo di Arezzo, per la posizione elevata, l'alberatura secolare, la collocazione in un'area di grande interesse archeologico. Esso occupa la superficie di una vasta depressione naturale, che alcuni secoli sono separava due cime collinari, corrispondenti agli insediamenti della Cattedrale e della Fortezza. Colmato il dislivello nel corso dei secoli, l'area fu sistemata - nei primi anni dell'Ottocento - a giardino pubblico, sede di concerti, corse di cavalli alla tonda, spettacoli aerostatici e pirotecnici. L'estensione attuale, da porta Stufi al bastione meridionale della Fortezza (nei cui pressi sono visibili resti archeologici di età romana), è stata raggiunta nella prima metà del Novecento. Al 1928 risale il gruppo marmoreo del monumento a Francesco Petrarca, opera di Alessandro Lazzerini, collocato al centro del parco.

# Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea

La Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea è stata costituita dal Comune di Arezzo nel 1962, concretando il successo ottenuto per via dal "Premio Arezzo" di pittura. La Galleria iniziò la sua attività, organizzando una serie di mostre di grande interesse. Contemporaneamente fu avviata la raccolta di un'originale collezione permanente di opere di autori italiani - soprattutto toscani - già affermati o emergenti. Le opere raccolte furono esposte fino a metà degli anni '80 in Palazzo Guillichini, e raccolte in un catalogo dal titolo "La Galleria Comunale d'Arte Contemporanea di Arezzo", curata da Enrico Crispolti. Nel 1994 fu approvato il progetto di ristrutturazione dell'ex Albergo Chiavi D'Oro contiguo alla Chiesa di San Francesco: Alla fine del 2003 fu qui inaugurata la nuova sede della Galleria, con l'esposizione delle opere della Collezione Permanente integrata da un dipinto straordinario intitolato "La Californie" del grande Picasso.

Attualmente la nuova sede ospita grandi mostre d'arte contemporanea a carattere temporaneo, mentre le opere della Collezione si trovano in attesa dell'esposizione definitiva. La Collezione Permanente è costituita da opere di notevole valore realizzate nella seconda metà del novecento. Sono presenti opere:

- di autori delle due diverse generazioni emergenti fra le due guerre (L. Castellani, Maccari, Levi, Mencio, Paolucci, Martini, Peyron, Martina, Capocchini, Ciardo);
- che si rifanno all'ambito "informale", negli anni Cinquanta-Sessanta (Davico, De Gregorio, Clemente, Levi Montalcini, Loffredo, Carrino, Coppola);
- che rappresentano proposizioni di protagonisti e comprimari della "Nuova Generazione" negli anni Sessanta (Berni, Vacchi, Gianquinto, Calatrapa, Vespignani, Attardi, Trubbiani, De Stefano, Oste, Tabusso);
- che configurano aspetti di una linea fantastica (Cagli, Margonari, Provino), o momenti di "non-figurazione" strutturale (Nativi, Gandini), o di sperimentazione percettiva (Senesi), o di affusione lirica (Raciti, Mandelli), o di momenti di ulteriore "figurazione", o critica (Berti), o lirica (Forgione) o narrativa fantastica (Ceccotti);
- che esprimono il lavoro di emergenti delle nuove ricerche d'accento segnatamente individuale manifestatesi negli anni Ottanta-Novanta (S. Cardinali, Gadaleta, Habicher, Golba, G. Sani).

Vi sono, infine, numerosi autori di contesto tipicamente toscano (Venturino Venturi, C. Mannucci, Chini, Capocchini, Santini, R. Grazzini, Covili e Se

# Museo Archeologico Nazionale "Gaio Cilnio Mecenate"

Il Museo è intitolato a Mecenate, illustre aretino ed importante personaggio della Roma augustea. Esso ha sede nel convento dei Montolivetani di S. Bernardo, pregevole edificio trecentesco che sorge sui resti dell'anfiteatro romano, le cui volte sono visibili al primo piano. Il Museo fu aperto nel 1872 come raccolta di "Storia naturale e Antichità" e si è accresciuto nel tempo, con l'acquisizione di varie raccolte, poi confluite nelle raccolte della Frate dei Laici, e con i notevoli apporti degli scavi ottocenteschi e recenti.

Divenuto statale nel 1973 e recentemente rinnovato, il Museo si articola in 26 sale. Il piano terreno è ordinato topograficamente, mentre in quello superiore si trovano le sezioni speciali (paleontologia, preistoria, numismatica) e le singole collezioni appartenute a cittadini di Arezzo (Bacci, Gamurrini, Fung Ceccatelli).

**Sezione etrusca.**Tra i reperti più importanti della sezione etrusca, si distinguono i preziosi gioielli della necropoli di Poggio del Sole, un'imponente decorazione frontonale policroma, di notevole resa plastica con scene di combattimento, una serie di interessanti teste-ritratto e busti votivi, nonché reperti del grandioso santuario di Castelsecco, un ciottolo iscritto per la divinazione e il quinipodium, un esemplare monetale di notevoli dimensioni (sono noti solo due esemplari al mondo. Preziosi sono inoltre il magnifico cratere attico con Amazzonomachia, capolavoro del ceramografo Euphron (510-500 a.C.) e la celeberrima anfora da Casalta con il ratto di Ippodamia, della scuola del pittore di Meidias (420-410 a.C.).

**Sezione romana.**La sezione romana comprende mosaici, bronzetti, sculture, iscrizioni, monumenti funerari, statue - tra cui quella raffinatissima dell'imperatrice Livia e quella di un togato rinvenuta nel 1994 - e corredi tombali, per esempio quelli preziosi di fanciulla dalla località "Puglia" e l'altro medievale, da Pionta. Largo spazio è dedicato ai vasi aretini, denominati un tempo "vasi corallini". Di questa ceramica, prodotta ad Arezzo tra la metà del I secolo a.C. e la metà del I d.C., che rese la città famosa nell'antichità, il museo conserva la più ricca collezione al mondo. Splendido tra gli oggetti più preziosi è il ritratto maschile in crisografia (oro su vetro) che risale alla seconda metà del III d.C. e che costituisce un raro e raffinato esempio di questa tecnica.

# Museo Aziendale Gori & Zucchi

E' il museo aziendale dell'industria orafa Uno A Erre, leader mondiale nel settore, e costituisce il primo museo italiano di oreficeria realizzato per tramandare la memoria storica degli oltre settanta anni di vita produttiva e artistica.

Lo spazio espositivo allinea macchinari da archeologia industriale della produzione orafa, che documentano i primi sussidi tecnologici applicati all'industria, oltre ai vecchi banchi da lavoro e un'ampia gamma di utensili per cesello e decorazione. Sono esposti oltre quattrocento gioielli, alcuni unici, serie di disegni e progetti orafi originali. In definitiva, il Museo presenta le varie espressioni della moda e del costume che si sono avvicendate lungo periodo vissuto dall'azienda.

Fra i monili di eccezionale valore e bellezza, si notano quelli disegnati da artisti notevoli - come Bini, Berettini, Canuti, Cappello, P. Cascella, Dalì, F. Forlivesi, Greco, Manzù, Messina, Giò Pomodoro, Scatragli, V. Venturi - da illustri designers, come Buti, Burdett, Grieco, Orlandini e da grandi stilisti quali Féraud e De La Renta.

# Museo Diocesano d'Arte Sacra

Il Museo Diocesano D'Arte Sacra - situato nella piccola piazza dietro il campanile del Duomo - è stato costituito nel 1963 dal Capitolo della Cattedrale allo scopo di raccogliere, conservare e far conoscere opere d'arte a carattere religioso, relative alla Diocesi aretina.

In pochi anni, il Museo ha raccolto una notevole collezione di quadri, affreschi staccati, statue, oggetti di oreficeria, codici e paramenti sacri dal XII secolo alla fine dell'Ottocento - che provengono dal Duomo e da vari edifici, soprattutto chiese, dell'area diocesana. Fra le opere esposte, spiccano in particolare quelle del Vasari, di Bartolomeo della Gatta, di Luca Signorelli, di Andrea di Nerio, di Mariotto di Nardo, di Lorentino d'Andrea, di Domenico Pecori e di Niccolò Soggi. Molto interessanti sono i tre crocifissi lignei del Duecento, che conservano ancora parte dei colori originari: si ritiene che quello centrale sia dovuto a Margarito d'Arezzo.

# Museo Statale d'Arte Medievale e Moderna

Il Museo Statale ha sede in uno dei più bei palazzi rinascimentali della città, il Palazzo Bruni-Ciocchi, conosciuto anche come Palazzo della Dogana San Lorentino. L'edificio, di proprietà dello Stato, si sviluppa su tre piani e mostra ancora, nelle sale del pianterreno, elementi di precedenti costruzioni risalenti al Medioevo. Il complesso comprende un bel cortile con eleganti colonne corinzie in pietra serena, attribuito a Bernardo Rossellino; un gran salone al piano nobile e un giardino pensile, di impianto rinascimentale, che si apre sul retro al livello del piano nobile.

Per l'importanza delle opere conservate e per la varietà e la ricchezza delle collezioni in esso raccolte, il Museo è uno dei più interessanti di tutta la Toscana. Istituito come museo statale nel 1972, si è formato, attraverso una storia più che secolare, grazie alla fusione di collezioni d'arte di diverse origini e natura, frutto degli interessi culturali ed artistici di collezionisti, eruditi e artisti della città e della attività delle maggiori istituzioni civili e religiose aretine. I due nuclei fondamentali che compongono le raccolte del Museo sono infatti costituiti dalla collezione appartenente alla Fraternita dei Laici e quella proveniente dalla Pinacoteca Comunale di Arezzo, che a loro volta si sono formate dalla confluenza di altre importanti raccolte private, entrate a vario titolo nella proprietà delle due istituzioni cittadine.

Il museo ospita opere dei maggiori artisti aretini (Margarito, Spinello Aretino, Luca Signorelli, Giorgio Vasari), una raccolta numismatica, numerose terrecotte di Andrea della Robbia e dei suoi discepoli, una notevole collezione di maioliche italiane e una di vetri, oltre a singolari raccolte di gemme e coralli. In particolare, la collezione di maioliche, tra le più importanti a livello nazionale, comprende numerosi vasi da farmacia appartenuti al Monastero Camaldoli. Diversi esemplari della collezione di vetri (bicchieri, calici e vasi), realizzati nelle vetrerie toscane del XVI e XVIII secolo, provengono invece da farmacie antiche.

Come accade anche in altri grandi musei italiani, la visita nel Museo Statale d'Arte Medievale e Moderna consente di percorrere un itinerario che tocca opere d'arte di grande importanza e bellezza, ma anche di compiere un viaggio nella storia di Arezzo e nella sua cultura.

# Casa del Petrarca

Francesco Petrarca (1304-1374), il primo grande poeta lirico della nostra letteratura, è considerato uno dei "padri fondatori" della lingua italiana. La sua opera principale, ancora vitale per linguaggio e sentimenti, è il *Rerum vulgarium fragmenta*, un canzoniere di più di trecento poesie, in prevalenza sonetti, dedicate a Laura, la donna amata. L'attuale costruzione di Borgo dell'Orto è stata eretta nel Cinquecento, sui resti di un edificio medioevale tradizionalmente ritenuto la casa natale del poeta. In effetti, più volte il Petrarca dichiarò di essere nato ad Arezzo: in una sua epistola, precisa anche che, tornando da Roma dopo il giubileo del 1350, si fermò ad Arezzo, dove i concittadini gli fecero festosa accoglienza e lo condussero a vedere la sua casa natale, che le autorità cittadine avevano via via modificato.

L'edificio fu per molti anni dimora privata, poi divenne sede della Questura di Arezzo, e tale rimase fino al 1926, anno in cui fu restaurato. Attualmente ospita la prestigiosa Accademia Petrarca di Lettere, Arti e scienze, e conserva una ricca biblioteca, il cui nucleo è costituito dal fondo donato da Francesco Redi, con incunabili e preziose edizioni antiquarie, nonché una preziosa quadreria di valore. L'Accademia dispone anche di una bella collezione di dipinti di varie epoche.

# Casa del Vasari

Giorgio Vasari (1511-1574) è uno degli artisti più eclettici del XVI secolo; fu pittore e architetto di grandissima fama. La sua opera di scrittore è fondamentale per la conoscenza delle maggiori personalità della storia dell'arte: raccolse, infatti, nelle sue famosissime *Vite*, le biografie dei maggiori pittori, scultori ed architetti italiani fino alla sua epoca.

La casa di Via XX settembre, nei pressi di Piazza S. Domenico, fu acquistata dal Vasari nel 1540: l'Artista ne curò il restauro che proseguì fino al 1545. Tipico esempio di manierismo toscano, essa si sviluppa su due piani ed è ornata da un giardinetto, che il Vasari ricorda in una delle sue lettere. Le sale del piano nobile - finemente decorate dal Vasari e da suoi allievi - prendono nome dalle medesime decorazioni: *Sala della fama e delle arti*, *Sala del camino*, *Sala di Apollo e delle Muse* - in quest'ultima si può ammirare un bellissimo affresco che ritrae la moglie. Nella Sala del camino si trova la curiosa immagine del Vasari stesso, dipinto di spalle, mentre legge un libro vicino ad una finestra.

L'edificio, ampliato nell'Ottocento e utilizzato come residenza privata fino all'inizio del Novecento, è oggi sede del Museo di Casa Giorgio Vasari e dell'annesso Archivio, il cosiddetto Archivio Vasariano, dove si conservano, tra l'altro, lettere autografe di Michelangelo, di Pio V e di Cosimo I.

# Casa-Museo "Ivan Bruschi"

Ospitata nel trecentesco Palazzo del capitano del popolo, di fronte alla Pieve di S. Maria, la casa-museo intitolata ad Ivan Bruschi, celebre antiquario aretino ideatore e animatore della Fiera Antiquaria di Arezzo.

La casa-museo espone la ricca collezione lasciata da Bruschi alla fine del Novecento. Visitare questo museo equivale a fare un viaggio nel tempo e spazio, visitare epoche e luoghi vicini e lontani: gli oggetti esposti sono i più diversi, per datazione, luogo di provenienza e tipologia. La raccolta fu iniziata dal Bruschi negli anni '60 e venne via via arricchita, con acquisti sia di altre collezioni, sia di singoli pezzi sui mercati antiquari. Essa si compone di circa diecimila pezzi e comprende una selezione preziosa di mobili, dipinti, sculture, libri, vetri, ceramiche, argenterie, gioielli, arnesi e monete che vanno dalla preistoria ai giorni nostri. All'esposizione sono degne cornice le stanze del palazzo che - come provano i molti stemmi visibili sulla facciata - è uno degli edifici pubblici aretini più importanti e rappresentativi del tardo medioevo.

# Palazzo Albergotti

Quella degli Albergotti è considerata la più importante famiglia di Arezzo, per il ruolo fondamentale svolto nella vita politica, religiosa e militare della città. Con i Bostoli e i Camaiani, gli Albergotti furono a capo della fazione guelfa, mentre altre grandi famiglie di origine feudale - tra cui gli Ubertini e i Tarlati capeggiarono la parte ghibellina.

Palazzo Albergotti, una delle massime espressioni dell'architettura neo-classica aretina, fu costruito alla fine del Settecento, su progetto di Leonardo Massimiliano De Vegni. Il Palazzo è detto anche *Palazzo delle Statue* essendo sormontato da grandi statue allegoriche, in terracotta, che coronano il timpano. L'edificio sorge all'inizio di Via Ricasoli, in prossimità di Piazza Landucci e del ripido rettilineo di Piaggia di Murello. La facciata è caratterizzata da un rivestimento a bugnato e - al centro - da un gruppo di sei agili lesene, su cui appoggia il timpano triangolare. Adibito a palazzo reale nella prima metà dell'Ottocento, è oggi sede della Soprintendenza ai Beni ambientali, architettonici, artistici e storici.

# Palazzo Camaiani-Albergotti

Il Palazzo appartiene ad un insieme edilizio, formato dall'accorpamento di edifici appartenenti a famiglie della nobiltà aretina di parte guelfa (Camaiani, Sassoli, Albergotti). Questi edifici erano stati costruiti nel tratto terminale del Borgo Maestro (l'attuale Corso Italia). Infatti, l'edificio - che risale al Trecento - si trova all'incrocio tra Corso Italia e Via degli Albergotti e inizialmente apparteneva a quest'ultima potente famiglia, come tutte le maggiori costruzioni disposte lungo l'omonima strada. La porzione d'angolo, duecentesca, deriva da un residuo di torre preesistente.

L'edificio, ampiamente rimaneggiato in epoca rinascimentale, fu restaurato all'inizio del Novecento; all'ultimo intervento risalgono le decorazioni di Galileo Chini e la creazione dell'ingresso da Via degli Albergotti. Da quest'ingresso si accede attualmente alle sale dell'Archivio di Stato, le cui raccolte di atti e documenti occupano l'intera struttura. Sul fianco inferiore (dal lato di Corso Italia) si trova la caratteristica Torre della Bigazza, eretta nel Trecento e successivamente "scapitozzata" e quindi rialzata, con un discutibile intervento novecentesco.

# Palazzo dei Priori

Il Palazzo dei Priori sorge sulla collina del centro storico, la cosiddetta "zona del potere", sulla parte occidentale di piazza della Libertà. Costruito nella prima metà del Trecento, l'edificio ha sempre ospitato le massime magistrature di Arezzo: attualmente è sede del Municipio.

Qualche traccia della struttura originaria si ritrova sul lato di Via Ricasoli. La facciata e la robusta torre quadrangolare sono state più volte rifatte e restaurate. Con l'ultima ristrutturazione - che risale al 1930 - il Palazzo è stato profondamente modificato all'esterno (merlatura della facciata, coronamento della torre) e all'interno.

Notevole il cinquecentesco cortile interno, con porticato sormontato da due loggiati. Al pianterreno si conserva un notevole affresco del 1640 di Salvator Rosa - la *Madonna col Bambino e San Donato* - sul cui sfondo appare una bella veduta di Arezzo. Salendo al piano superiore si notano alcuni affreschi a carattere sacro. Nelle varie sale si trovano molti ritratti e busti di illustri cittadini del passato, nonché una bella statua di *Madonna con bambino* che risale al 1339 e proviene dalla demolita Porta S. Spirito. La cosiddetta Sala dei matrimoni contiene un cinquecentesco camino in pietra dipinti del Vasari e vari affreschi di Teofilo Torri (1610), che rappresentano scene della storia di Arezzo. Nella Sala del Consiglio si conserva il quattrocentesco affresco dell'*Crocifissione* di Parri di Spinello, ed il ritratto di Pietro Aretino. L'ultimo piano, oggetto di un recente intervento di restauro, dà accesso all'interno della torre.

# Palazzo della Provincia

Il Palazzo della Provincia è un edificio composito, che deriva dall'unione di palazzi pubblici e di abitazioni private esistenti in Via Ricasoli e in Via dell'Orto. La trasformazione della zona e degli edifici interessati è stata avviata alla metà dell'Ottocento e si è conclusa dopo la prima guerra mondiale. L'ingresso principale del Palazzo - ora sede dell'Amministrazione Provinciale di Arezzo - prospetta su Piazza della Libertà: in precedenza, il Palazzo ospitava la Prefettura aretina. Vi si accede sia da Piazza della Libertà, sia da Via Ricasoli. Notevole, e da visitare, è la monumentale "Sala dei Grandi" detta per il bel ciclo di affreschi - opera di Alfredo de Carolis - che raffigurano le maggiori personalità cittadine.

# Palazzo delle Logge del Vasari

Il Palazzo delle Logge domina il lato più elevato della centralissima Piazza Grande, innestando "una grandiosa cornice rinascimentale nel cuore del medioevale". Richiesto dal Comune cittadino e progettato dal Vasari nel 1573, l'edificio fu terminato nel 1595, sotto la direzione di Alfonso Parigi (il 'mori nel 1574). In ogni caso, questo palazzo è considerato l'architettura più bella, compiuta e riuscita del grande aretino.

L'edificio modificò profondamente l'assetto urbanistico della piazza, già alterato dalla rovina del palazzo del Comune e del palazzo del Popolo. Per la realizzazione si dovette, infatti, ridimensionare l'antiqua *platea communis* ed occupare un intero lato con una cortina ininterrotta. Tuttavia, l'operazione raggiunse un risultato innovativo ed equilibrato insieme, grazie "alla semplicità delle linee architettoniche ed alla luminosità del lungo porticato, sotto il quale si aprono gli ingressi alle antiche botteghe con le caratteristiche spallette". Al centro del loggiato, una breve scalinata conduce alla soprastante sala del Praticino; all'estremità occidentale, si apre l'ingresso all'aula della Corte di Assise, ricavata nell'Ottocento dal salone di un teatro cinquecentesco.

# Palazzo di Badia

Il Palazzo di Badia sorge tra Piazza del Popolo e Piazza della Badia (con ingresso su entrambe). In sostanza, è il rifacimento del monastero benedettino medioevale annesso alla chiesa delle sante Flora e Lucilla. L'edificio è stato ampiamente ristrutturato in epoca rinascimentale e nel corso dell'Ottocento. A metà Ottocento, quando l'orto del convento fu trasformato in piazza, il prospetto meridionale dell'edificio fu interamente ricostruito; la facciata opposta che reca sopra l'ingresso principale una terracotta invetriata di Andrea della Robbia, fu rifatta alla fine del XIX secolo. Destinati ad uso pubblico, i locali interni subirono vari adattamenti a seconda dell'utilizzo (oggi l'immobile è sede scolastica). Nel corso dell'ultimo conflitto mondiale, l'edificio fu danneggiato dai bombardamenti aerei. Dell'impianto architettonico rinascimentale restano due chiostri, il più grande dei quali - delimitato da un portico a due ordini - è opera quattrocentesca di Giuliano da Maiano.

# Palazzo Fraternita dei Laici

La Fraternita di Santa Maria della Misericordia, (detta poi Fraternita dei Laici), fu costituita nel 1262 da un gruppo di aretini diretti dai frati Domenicani. Lo scopo del sodalizio era di aiutare i poveri, curare i malati, seppellire i morti.

Il Palazzo della Fraternità, situato in Piazza Grande tra l'abside della Pieve di S. Maria e le Logge Vasariane, con la sua prestigiosa collocazione esprime un ruolo dominante svolto nel tempo dall'antica istituzione sulla città. L'edificio - sede del Supremo Magistrato della Fraternita - fu costruito fra il XIV ed il XV secolo, su progetto di Baldino di Cino e di Niccolò di Francesco. Esso rappresenta un "armonico innesto di stile rinascimentale sul gotico" ed è annoverato fra i più splendidi monumenti di Arezzo. In epoche successive, vi posero mano Spinello Aretino, Bernardo Rossellino e Giorgio Vasari.

Nel 1446 la Fraternita si era ampliata, con la costruzione di una nuova Udienza, il cui decoro principale era costituito da un affresco di Parri di Spine, che rappresenta la *Madonna della Misericordia*, sotto il manto, il popolo di Arezzo. Fra i popolani dipinti sono certamente compresi alcuni fra i più illustri e munifici confratelli della pia istituzione. Nell'Udienza Nuova ha attualmente sede l'Ordine degli Avvocati di Arezzo.

Nel Cinquecento, su disegno del Vasari, fu completata la stupenda facciata; nel 1552, Felice da Fossato realizzò il famoso Orologio, uno dei più antichi d'Italia, che orna la facciata stessa e indica le ore, i giorni, le fasi lunari e il moto del sole. All'interno del palazzo, e precisamente al pianterreno, vi sono ancora alcuni affreschi del Torri e di Spinello.

Alla fine del Settecento l'edificio divenne sede della Ruota Civile: destinazione che mantiene tuttora, ospitando gli uffici del Tribunale e della Procura della Repubblica. Un recente restauro - concluso nel 2002 - ha riguardato l'intera facciata vasariana, ritenuta tra i capolavori dell'arte rinascimentale.

# Palazzo Pretorio

Il Palazzo Pretorio si trova in Via dei Pileati, nell'area ove un tempo sorgevano i palazzi delle nobili famiglie guelfe aretine: gli Albergotti, i Lodomeri Sassoli. Il complesso edilizio che comprende il Palazzo Pretorio è il risultato della fusione - operata tra il Trecento ed il Quattrocento - di costruzioni appartenute a tali famiglie.

All'interno del Palazzo svetta ancora una torre; una seconda è stata abbattuta nel corso dei numerosi interventi di restauro e sistemazione, subiti dall'edificio in sette secoli di vita. Il Palazzo Pretorio è stato sede del Capitano del Popolo fin dal 1290 ed ha ospitato numerose magistrature civiche testimoniato - sulla facciata del Palazzo stesso - dalla cospicua raccolta di stemmi dei Podestà, dei Capitani e dei Commissari fiorentini succedutisi al governo della città dal XIV al XVIII secolo.

A partire dal Quattrocento una parte del palazzo è stata adibita a stabilimento carcerario; un restauro eseguito nella prima metà del Novecento, dopo smantellamento degli impianti di reclusione, ha restituito all'edificio l'aspetto monumentale definitivamente acquisito attorno al Cinquecento. All'interno del palazzo - che conserva ambienti di notevole interesse ed è sede della Biblioteca "Città di Arezzo" - si segnalano: sulla destra dell'andito, l'antica Camera con una frammentaria Annunciazione; al primo piano, nella sala piccola un tabernacolo domestico ad arco ribassato, addentratato nel muro, con l'immagine della Madonna con Bambino, risalente al XIV secolo; al secondo piano, la sala d'angolo con un bel soffitto ligneo cinquecentesco.

# Palazzo Vescovile

Il Palazzo Vescovile sorge di fronte alla Cattedrale, cui è collegato da una quattrocentesca loggia coperta che chiude a nord Piazza del Duomo. L'è sede della Curia Vescovile dalla metà del XIII secolo.

La drastica opera di ristrutturazione attuata nella seconda metà del Settecento ha lasciato poche tracce dell'originario aspetto del palazzo, che nel 1 aveva subito incendi e devastazioni. Fra le opere d'arte conservate all'interno del Palazzo, si notano gli affreschi di Salvi Castellucci, Teofilo Torri e Benvenuti. Davanti al Palazzo Vescovile, sull'angolo della scalinata della cattedrale, sorge il monumento al Granduca Ferdinando I de' Medici, opera eseguita da Pietro Francavilla intorno al 1595, su disegno del Giambologna.

# Piazza Grande

La Piazza Grande di Arezzo, nota anche come Piazza Vasari, sorge sull'area ove - con molta probabilità - si trovava il foro romano. Essa si sviluppa in forma trapezoidale ed ha una superficie assai inclinata. A causa delle varie modifiche subite nel corso dei secoli, la Piazza è diventata una vera e propria antologia di stili architettonici, che vanno dal romanico al barocco.

- Il lato Ovest si caratterizza sia dal romanico dell'abside della Pieve di S. Maria (\*), sia dal barocco del Palazzo del Tribunale. In questo lato della Piazza sorge una splendida fontana pubblica, forse cinquecentesca, e l'elegante palazzo della Fraternita dei Laici (\*), articolato su tre differenti livelli: gotico nella parte più bassa, rinascimentale in quella centrale e tardo-rinascimentale nella parte più alta.
- Il lato Nord della Piazza è dominato dal Palazzo delle Logge (\*), progettato nel 1573 da Giorgio Vasari.
- A Sud-Est sorge il notevole Palazzo Lappoli, composto da edifici di altezza differente e dotato di un ballatoio in legno.
- A Sud-Ovest si eleva la casa-torre della nobile famiglia dei Cofani, chiamata anche dei Cofani-Brizzolari, a causa della fusione tra la Torre Faggiolana e l'edificio adiacente.

Tra le manifestazioni che si svolgono nella Piazza Grande, si ricorda la Giostra del Saracino (\*), che rievoca la storia medioevale della città, con un corteo tra cavalieri al galoppo e un corteo storico composto da trecento figuranti e sbandieratori, nonché la mensile fiera Antiquaria nata nel 1968 ad opera di Bruschi in cui i collezionisti di tutta Italia si danno appuntamento per esporre dipinti, orologi, stampe antiche, libri, stoffe ed oggetti in rame o in ferro.

# Piazza San Francesco

Piazza S. Francesco è considerata il fulcro di Arezzo moderna. E' di forma rettangolare e si apre all'incrocio tra Via Guido Monaco e l'antico percorso viario di Vallelunga (l'odierna Via Cavour), segnando un punto di accesso obbligato - anche per la presenza della Chiesa di S. Francesco (\*) e dei suoi preziosi affreschi - alla parte più antica della città.

L'aspetto attuale della piazza è in gran parte il risultato dell'ampliamento realizzato nella seconda metà dell'Ottocento, con l'apertura di Via Monaco e l'abbattimento di un'ala del preesistente convento francescano. Un recente intervento di ripristino ha riportato alla quota originale l'area antistante il sagrato, sotto la quale sono stati portati alla luce interessanti reperti archeologici.

Sul lato opposto della piazza sorge l'edificio di palazzo Lambardi, già sede dell'Accademia dei Costanti, mentre all'estremità Est è collocato il monumento a Vittorio Fossombroni, opera di Pasquale Romanelli (1867).

# Porte e Quartieri

La suddivisione di Arezzo in quartieri cittadini è molto antica: già in un atto di donazione del 1025, un terreno posto fra le chiese di Sant'Agnese e di Lorenzo viene chiamato "de porta sancti Andree". Nella configurazione che i quartieri aretini mantennero per tutto il Duecento ed il Trecento, si nota quartieri stessi ebbero origine sullo scorcio dell'XI secolo, in concomitanza e in conseguenza del rifacimento delle mura cittadine operato nell'ultimo decennio di quel secolo. I quartieri prendevano nome da quattro porte delle mura: Porta di Sant'Andrea, Porta del Borgo, Porta del Foro e Porta Crucifera. Arezzo era allora tutta arroccata nella parte alta del colle. Per tutto il corso dell' XIII e del XIV secolo i quartieri aretini svolsero un ruolo importante nella vita politica, giurisdizionale e fiscale della città di Arezzo: gli uffici pubblici, ad esempio, erano equamente ripartiti fra i cittadini delle quattro porte.

A partire dal 1384, con la seconda e definitiva dominazione fiorentina, i quartieri persero gran parte delle loro funzioni, conservando soltanto quella di imposte dirette. fino al Seicento inoltrato le vecchie porte medioevali servirono, infatti, da base per la compilazione dei catasti sulla scorta dei quali venivano ripartite le imposte dirette.

La vecchia divisione in quartieri scomparve definitivamente nel 1672 quando i quartieri di Arezzo furono profondamente modificati per essere adeguati al nuovo assetto topografico della città, rispecchiato dalla cinta medicea. Soltanto il quartiere di Porta Crucifera conservò l'antica denominazione, quella di Porta del Borgo e di Porta del Foro presero da allora a chiamarsi Santo Spirito e San Lorentino, Porta Sant'Andrea scomparve e fra quelli che restarono fece posto al nuovo quartiere di Porta San Clemente. Quest'articolazione territoriale della città sopravvisse fino all'Ottocento.

## **PORTA POZZUOLO**

Antica apertura nel tratto settentrionale della cinta muraria duecentesca, chiusa nel Cinquecento e riaperta ad uso pedonale alla metà del nostro secolo. Dà accesso sul fianco Est della chiesa di S. Domenico e sull'omonima piazza. Il nome della porta fa riferimento ad un antico pozzo (o fonte) e non va confuso con quello, attribuitole erroneamente dopo la riapertura della vicina porta S. Biagio. Quest'ultima, cui si accedeva da via di Pietramala, fu chiusa alla metà del Cinquecento; occlusa all'interno del terrapieno del Prato, è visibile dal lato esterno delle mura.

## **PORTA SAN CLEMENTE (GIÀ PORTA SANT'ANDREA)**

Porta San Clemente fu aperta nel tratto più settentrionale della cinta muraria medicea, non lontano dall'omonimo baluardo e dalla zona dove in epoca medioevale sorgeva il cassero di S. Clemente (fortificazione militare distrutta a metà del Cinquecento). La Porta è rivolta verso la vallata casentinese, con la quale è collegata dalla statale 71. Originariamente piuttosto angusta, essa fu ampliata e ristrutturata nella prima metà del secolo scorso.

L'antica porta di Sant'Andrea si apriva sull'antico cardo massimo, poco a monte dell'attuale incrocio fra Via dei Pescioni, Via di Colcitrone, da un lato, e piaggia San Lorenzo, Via Fontanella, dall'altro. La porta traeva nome da una vicina chiesa, oggi del tutto scomparsa, costruita (forse in epoca paleocristiana) sul luogo in cui, secondo una radicata tradizione fu martirizzato nel IV secolo un Sant'Andrea aretino con numerosi familiari e compagni, del quale in epoca molto più tarda si ipotizzò l'appartenenza alla famiglia Guasconi. Così come avviene ancor oggi, il quartiere di Sant'Andrea occupava il quadrante sud-orientale ed era grossomodo compreso fra le attuali Piazza Grande, Via Borgunto e Via Pescioni a nord, Corso Italia ad ovest, Via Garibaldi a sud, le mura cittadine ad est. Intorno al 1925 matura l'intenzione di ripristinare i quartieri dell'Arezzo medioevale e se ne disegnano gli stemmi. Ma quando nel 1930 si decide di realizzare i costumi dei valletti comunali e nel 1931 di ripristinare la Giostra del Saracino il comitato rionale di Sant'Andrea non riuscì a giungere in tempo all'appuntamento: il suo stemma fu così assegnato al Rione di Colcitrone. Il quartiere di Porta Sant'Andrea fu inserito a pieno titolo nella giostra con la ristrutturazione operata nel 1932, assumendo lo stemma ed i colori che ha conservato fino ai nostri giorni.

**PORTA S.  
LORENTINO  
(GIÀ PORTA  
DEL FORO)**

La Porta del Foro, che ha dato il nome al Quartiere, si apriva molto più a monte, sulla zona del Foro Romano, che presumibilmente si trovava dove adesso è il Prato. La Porta veniva anche detta "la Porta fiorentina delle forche", perché nel Sei-Settecento vi passava la processione che accompagnava al supplizio i condannati a morte.

Tra le quattro aperture della cinta muraria medicea, Porta S. Lorentino è quella che conserva meglio, nonostante il rifacimento subito nel 1644 ed i discutibili ritocchi novecenteschi, l'originario aspetto. Eretta allo sbocco occidentale di un lungo tracciato stradale disposto in senso Est-Ovest, mette in comunicazione la città antica con la periferia cresciuta nel corso degli ultimi decenni sui due lati di via Marco Perennio e via Fiorentina, fino a raggiungere senza interruzione l'abitato di San Leo, oltre il quale la statale 69 conduce verso il Valdarno e Firenze. In direzione opposta porta S. Lorentino - erede della più interna porta del Foro, - immette sul rettilineo di via S. Lorentino e piaggia di Murello (antica Ruga Mastra), sormontata al termine di un'erta salita dal monumento al Granduca Ferdinando III di Lorena (1822), opera di Stefano Ricci.

A Nord della porta si erge il baluardo omonimo; nella zona, archeologicamente assai interessante, fu rinvenuto nel 1553, durante i lavori di fortificazione, il celebre bronzo etrusco della Chimera, ora custodito nel Museo Archeologico di Firenze. A circa 500 m. di distanza, sul lato Nord di via Marco Perennio, l'antica chiesa intitolata ai protomartiri cristiani Lorentino e Pergentino; il modesto edificio attuale, di impianto medioevale (XIII sec.), costituisce il rifacimento di precedenti strutture risalenti al tardo Impero romano, manomesse nell'alto Medioevo.

L'aspetto attuale della porta deriva da una ristrutturazione del 1932.

**PORTA S.  
SPIRITO  
(GIÀ PORTA  
DEL BORGO)**

La porta orientata verso sud-ovest della cinta tarlatesca era situata in posizione molto più avanzata rispetto a quella della cinta medicea.

Quest'ultima venne ricostruita assai più indietro dopo il 1550. In tale epoca vi venne posta la statua della Madonna col Bambino eseguita al tempo di Guido Tarlati e collocata sulla porta della cinta trecentesca.

La porta della cinta medicea, che aveva preso il nome dal vicino monastero delle Clarisse, venne abbattuta nel 1893 per costruire la nuova Barriera.

L'abbattimento venne preceduto da lunghe ed aspre polemiche. L'arco interno della porta S. Spirito verrà smontato ed utilizzato come ingresso del piazzale di S. Maria delle Grazie. L'intervento della Barriera diverrà il perno di un più vasto progetto di edificazione e viabilità che porterà in pochi anni alla completa trasformazione di tutto il quartiere.

**PORTA STUFI**

Costruita sul versante Nord della cinta fortificata, in posizione intermedia tra porta Pozzuolo e porta S. Biagio, fu chiusa assieme a queste nel corso del Cinquecento, in occasione dell'erezione delle mura medicee. Il restauro e la riapertura, portati a termine recentemente, hanno dotato la città di un nuovo, suggestivo ingresso, che attraverso l'area del Prato immette direttamente dal parcheggio turistico di via G. Pietri nel cuore del centro storico.

**PORTA TRENTO  
E TRIESTE**

Aperta nel 1816, contestualmente alla realizzazione di via Anconetana, strada di collegamento con la costa adriatica, è la porta più recente della città. Originariamente chiamata porta Ferdinanda o porta Nuova, assunse l'attuale denominazione in seguito al primo conflitto mondiale.

Immediatamente a Sud si eleva il baluardo di S. Giusto; oggi destinato a sede scolastica. Poco più a Nord solo un'interruzione del tracciato delle mura segnala ormai il punto dove la medioevale porta di Colcitrone, demolita alla fine del secolo scorso, separava dal sobborgo di S. Croce, all'esterno del quale (lungo via della Fonte Veneziana) sorgeva il complesso

ospedaliero di S. Maria Sopra i Ponti (1925).

Verso l'interno della città, si diparte da porta Trento e Trieste il lungo semicerchio di Via Garibaldi - l'antica via Sacra, contornata da chiese, cappelle e monasteri - che segna approssimativamente il perimetro della città del Duecento, raccolta nella parte superiore della collina. A poca distanza dalla porta, all'altezza di piazza S. Giusto, l'asse di via Garibaldi è incrociato dal caratteristico rettilineo disegnato da via delle Gagliarde, via di Fontanella, piaggia S. Lorenzo e via di Pellicceria, che attraversa in ripida salita la zona della città di più remoto insediamento: si tratta dell'antico cardo massimo di età romana, perfettamente orientato in senso Nord-Sud.

# Anfiteatro Romano

L'anfiteatro si trova nella parte meridionale della "città murata" ed è considerato il più importante monumento romano di Arezzo. Esso testimonia chiaramente l'importanza che "Arretium" ebbe in epoca romana. Fu costruito nella prima metà del II secolo, probabilmente all'epoca dell'imperatore Adriano; fu riportato alla luce nel 1915 e più volte restaurato nel secondo dopoguerra.

Eretto con blocchi in arenaria, laterizi e marmi, l'anfiteatro si presenta nella classica forma ellittica, con due ordini di gradinate. L'asse maggiore è di 121 e il minore di 68: si ritiene che il circo potesse contenere 8-9 mila spettatori.

La costruzione è stata saccheggiata nel corso dei secoli, soprattutto quando - nel Cinquecento - fu usata come cava di pietra per costruire, sull'emiciclo meridionale, il Monastero di S. Bernardo, che oggi ospita il Museo Archeologico "Gaio Cilnio Mecenate"; ma anche quando il materiale lapideo fu usato per innalzare le mura medicee, o - alla fine del Settecento - per ampliare il Seminario. Dopo la spoliazione delle pietre, l'anfiteatro rimase parzialmente interrato. Tra i resti è ancora visibile parte della platea, con intorno alcuni ruderi degli ambulacri, pittorescamente incorniciati da pini e cipressi.

# Teatro Petrarca

E' la più importante struttura teatrale aretina e deve la sua nascita ad un gruppo di cittadini che nel 1828 decisero di edificare un nuovo teatro pubblico. I lavori, iniziati nel 1830 su progetto di Vittorio Bellini, si conclusero nel 1833. Il 21 aprile, in occasione dell'inaugurazione, furono rappresentati *Bohena* di Donizetti e il balletto in cinque atti *Alessandro* da Palermo.

Il nuovo teatro, che prese il nome di "Regio Teatro Petrarca", presentava una pianta a ferro di cavallo, una buona acustica, un importante palcoscenico con palchi distribuiti su quattro ordini. Nel 1839 fu ultimata la sala terrena per le piccole feste (su progetto dell'ingegner Lorenzo Materassi) e fu realizzato il sipario dipinto da Angiolo Sarri rappresentante Petrarca che riceve gli onori dal Magistrato di Arezzo.

Successivamente - e a più riprese - furono eseguiti vari interventi di restauro e abbellimento: nel 1881-82, su progetto di Carlo Gatteschi, i palchi vennero portati a 91 con la ristrutturazione del palco regio e degli spazi di lato al proscenio, vennero decorate le pareti della sala e la bocca d'opera, fu rifatta la riquadratura dei palchi, furono rinnovati sia il tavolato della platea che le tappezzerie e si intervenne sia sull'impianto di illuminazione che sulle uscite per rendere più sicuro il teatro; nel 1892- 93, su progetto di Alessandro Maraghini, fu trasformato il quarto ordine di palchi in loggione, vennero completata la nuova caffetteria e la sala di concertino e infine si intervenne per una migliore sistemazione del palcoscenico, dei camerini, dell'orchestra e della platea. Nel corso del Novecento il teatro ha visto solo interventi di manutenzione o di adeguamento degli impianti per un aggiornamento alle nuove esigenze normative di sicurezza. Continuando un'antica tradizione di spettacoli che ha visto allestimenti di vario genere, dalla prosa alla musica, alla danza e a spettacoli circensi, il teatro si distingue ai nostri giorni per una notevole stagione di prosa e per numerosi incontri e manifestazioni.

# Giostra del Saracino

E' una rievocazione storica ambientata nel XIV secolo, che si svolge nella Piazza Grande di Arezzo. Quella tradizionale si celebra la prima domenica di settembre, mentre un'edizione "secondaria" si svolge il penultimo sabato di giugno. Sembra che la Giostra prenda spunto dalle tradizioni dell'addestramento dei cavalieri dell'epoca.

Quattro coppie di cavalieri, in rappresentanza dei quartieri in cui è suddivisa la città, si sfidano a lanciarsi al galoppo verso un automa corazzato e a raffigurante il "Saracino", realizzando il maggior punteggio possibile colpendolo. Il fatto che l'automa sia mobile e possa a sua volta colpire il cavaliere doppiamente simbolico: da un lato il cavaliere è invitato a non sottovalutare l'avversario; dall'altro indica l'onore che la città di Arezzo concede anche al nemico saraceno, chiamato "Buratto Re delle Indie", il quale è anch'egli protagonista della tenzone, armato del suo "mazzafrusto" con cui può colpire l'assalitore.

Le regole del torneo, definite dalle prescrizioni di una Giostra del 1678, permettono alla gara di rimanere in sospeso sino all'ultimo momento. Ogni cavaliere può infatti essere squalificato o vedersi annullare il punteggio, così come può raddoppiarlo, rompendo la lancia in uno dei suoi assalti al manichino. Il quartiere che ottiene la vittoria conquista l'ambitissima "Lancia d'Oro", che ogni anno viene forgiata e messa in palio dalla città.

La giornata si apre con la lettura del bando. Un imponente corteo storico in costume attraversa la città e fa il suo ingresso in Piazza Grande, dopo aver ricevuto la benedizione del vescovo sulle scalinate del Duomo. Dopo l'ingresso delle autorità cittadine (Magistratura, Giuria e Rettori dei Quartieri), i sbandieratori intrattengono il pubblico con le loro esibizioni. Infine fanno il loro ingresso i giostratori, che si schierano sulla "lizza". L'Araldo legge il testo della Disfida del Saracino e, quando la Magistratura dà il via, i cavalieri possono finalmente schierarsi e iniziare la competizione.

Di una giostra celebrativa si ha menzione in una lettera dei Tarlati, i signori di Arezzo, datata 1331. Il più illustre testimone di queste manifestazioni è indubbiamente Dante, che ha dedicato alla Giostra le prime terzine nel XII canto dell'Inferno.

